



INVITO AL CINEMA

30^a EDIZIONE

UN DIVANO A TUNISI è una commedia agrodolce e “*terapeutica*” su un Paese, la Tunisia, che ha visto affievolirsi gli entusiasmi generati dalla Primavera Araba ed ora è in piena ricostruzione. La Regista **Manéle Labidi Labbé**, nata a Parigi da genitori tunisini, attraverso la protagonista del suo film racconta, con ironia e onestà, il ritorno alle proprie origini, una ricerca di radici e identità in cui si mescolano aspettative e stereotipi dai quali per un attimo, il tempo di una risata, sembra possibile sottrarsi.

La giovane e brillante Selma Derwish (*Golshifteh Farahani*), psicanalista trentacinquenne, lascia Parigi per aprire uno studio nella periferia di Tunisi, dov'è cresciuta. Ritenendo di non avere, in Francia, né la possibilità di realizzarsi né quella di rendersi utile al prossimo, Selma fa ritorno a Tunisi, nel suo vecchio quartiere, con l'idea di aprire il suo studio. In quella città dove la gente si confessa nelle vasche dell'*hammam* o sotto il casco del parrucchiere, la donna offre una terza via, un luogo protetto per prendersi cura di sé. I primi clienti arrivano grazie all'alleanza con una estetista e nonostante i parenti, scettici, proclamino che “*questa roba non ci serve, qui abbiamo Dio*”, ben presto ci sarà una coda di maschi nevrotici, donne frustrate, personaggi bizzarri che si presentano alla porta di Selma con il loro carico di ossessioni assortite. Da Raouf (*Hichem Yacoubi*), panettiere a cui piace vestirsi da donna, a Baya (*Feryel Chammari*), la proprietaria del centro estetico che non sopporta la madre; dall'ex militare che soffre di manie di persecuzione, all'imam depresso. Selma deve scontrarsi, però, con la diffidenza locale e un poliziotto troppo zelante che la boicotta ...

UN DIVANO A TUNISI è un film sulla permanenza dei legami nonostante il tempo e la distanza fisica, il tentativo di coniugare due mondi non mescolabili: la psicanalisi e la cultura araba. Per comprendere appieno il senso del film bisogna tener conto del fatto che i paesi arabi non conoscono la psicanalisi e che sono pochi quelli che la studiano nelle università. Mentre la cultura araba ha assimilato pienamente la scienza medica di derivazione occidentale, proprio la psicanalisi non ha mai incontrato grande fortuna, giacché per i malanni psichici si ritiene più proficuo rivolgersi a “*guaritori*” d'altra specie. Per questo la sceneggiatura sceglie di affrontare la complessità del tema ricorrendo agli stilemi della commedia per cui il ritmo incede senza intoppi e la narrazione è esilarante. L'opera prima di **Manéle Labidi Labbé** è un caleidoscopio sgargiante e caotico di umanità confusa e problematica, in un periodo storico di profonda crisi, che si riflette sull'incertezza esistenziale dei suoi personaggi. Ne viene fuori una commedia serrata, dai tempi comici azzeccatissimi, che attinge dal teatro, da cui la regista chiaramente proviene. La protagonista del suo film, una giovane terapeuta che, con cammino inverso alle onde migratorie magrebine dirette verso l'Europa, ha deciso di lasciare Parigi e venire a esercitare la professione nel luogo natio, compie quel *viaggio* davanti al quale mette i propri pazienti, sdraiati o seduti sul suo improvvisato divano da psicanalista, verso il passato, l'infanzia, la famiglia e le sue dinamiche, l'influenza dei costumi sociali di un paese sulla formazione di una persona nella più tenera età. All'inizio e alle fine del film, per la gioia degli spettatori italiani, si ascoltano due splendide canzoni cantate da Mina: “*Città vuota*” (1963) e “*Io sono quel che sono*” (1964). Con queste sonorità anni Sessanta dell'Italia del boom, la regista intende racchiudere una storia ambientata in un momento di cambiamento nei costumi, nella morale e nella politica di un Paese che dieci anni fa (quando si svolgono gli eventi raccontati nel film), all'indomani della rivoluzione dei gelsomini, che scatenò i moti diffusi della cosiddetta Primavera Araba, è riuscito a liberarsi da un regime oppressivo passando ad una democrazia guidata da un partito islamico moderato. Questo spiega anche i personaggi del film, che iniziano a fare i conti con una nuova libertà e con l'apertura a usi e costumi occidentali, decisamente troppo avanti per un Paese confuso. Eppure sul film soffia un vento di speranza, la primavera araba è appena (ri)cominciata...! **UN DIVANO A TUNISI** è stato presentato lo scorso anno alle Giornate degli Autori della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia 2020 dove ha vinto il Premio della Giuria.

UN DIVANO A TUNISI sarà proiettato **Martedì 30 Novembre**, nell'ambito della 30^a edizione della Rassegna “*Invito al cinema*”, organizzata dal Cineclub “*La dolce vita*” presso il **Cinema Moderno Multisala di Anzio**, agli orari: **16,30 - 18,30**. Con questo Film il Cineforum sospende le proiezioni della Rassegna “*Invito al Cinema*” per le festività di Dicembre. Appuntamento a **MARTEDÌ 18 GENNAIO** per una nuova stagione di Cinema d'Autore.